

Il Sud è colpito da una percentuale di violenza di genere del 30%, preceduto solo dal Nord Italia che registrerebbe percentuali intorno al 49% di tali crimini. Secondo l'Istat una donna su tre, tra i 16 e i 70 anni è stata colpita, nell'arco della propria vita, dall'aggressività di un uomo, e nel 63% dei casi alla violenza hanno assistito i figli.

Parliamo di violenza di genere perché ci si trova davanti casi in cui la donna viene punita in quanto, appunto, donna. Perché non si crede che sia all'altezza dei compiti che si crede le spettino, perché insultata della sua dignità in quanto facente parte del genere femminile, in quanto madre, in quanto donna ma anche figlia e sorella. Perché "violenza domestica" comprende una quantità infinita di casi tutti diversi che accomunano un fattore: il dolore. Il mancato rispetto del dolore, perché nello stesso posto in cui dovresti rifugiarti, lo subisci. Quando una donna arriva al pronto soccorso e il medico segna certi parametri, sul software il suo nome si evidenzia automaticamente di rosa. È un colore a fare la prima diagnosi di violenza di genere. Accade anche in Sicilia da quando, con una direttiva regionale che ha fatto dell'Isola una delle prime regioni a proporre la sperimentazione, è stato inaugurato il codice rosa. Eppure non ancora tutti gli organi riescono a portare questo servizio a termine.

Oltre alle vittime in prima linea, ci sono le cosiddette "vittime secondarie", i bambini o ragazzi che, in seguito al delitto, si sono ritrovati orfani di madre o, in caso di omicidio-suicidio, di entrambi i genitori. In Italia sono circa 2000 gli orfani del femminicidio. Secondo l'avvocato Lorenzo Puglisi il 20% dei femminicidi è stato preceduto da una misura cautelare che disponeva un divieto di avvicinamento.

Ciò significa che spesso, l'intervento della legge non basta. L'alternativa è allontanare le donne da chi fino ad allora gli ha inflitto violenza, ma non solo allontanarle: accudirle, analizzarle, assisterle, indurle a capire che l'errore non è mai della vittima ma del carnefice, attenzioni che possono essere rivolte solo in rifugi specifici e segreti qualora la situazione sia talmente grave da pensare che l'uomo possa continuare a cercarle.

I servizi sono gestiti da personale femminile adeguatamente formato e con esperienza nella strutturazione di Percorsi individuali di accoglienza per donne vittime di violenza.

La permanenza presso le strutture sarà valutata singolarmente per un periodo variabile in funzione della situazione di emergenza, mentre è prevista di sei mesi/un anno per la permanenza di secondo livello.